

I contributi trattano argomenti interessanti, sono ben leggibili e contengono argomentazioni in genere ben fondate (qualche volta invece meno), anche se non sono tante le novità. Ho letto con particolare interesse i contributi degli studiosi giovani (nomi nuovi per me) come quelli su Tauromenio, Reggio e sugli Italici nell'Oriente (ma sarebbe stato utile ai lettori si dicesse due parole della differenza dei termini *Italioi* e *Italikoï*). Oscura resta sempre la questione del Rex Nemorensis, nonostante sforzi di grandi studiosi come Frazer. Finisco con alcune piccole osservazioni. Nel contributo della Lombardi salta agli occhi l'uso di un cognome greco quale argomento per un'origine greca della persona. Ma questo non va, giacché fin dal periodo tardorepubblicano, quando i nomi greci vengono di moda nell'onomastica romana, un cognome greco non dice in linea di massima niente sull'origine della persona, come ho cercato di predicare da decenni. – p. 49: un nome come Κτῆτος non è in principio servile, perché non significa in primo luogo "comprato", bensì rappresenta un *Kurzname* della famiglia di nomi -κτητος (cf. Bechtel *HPN* 268). – Nel titolo del contributo della Granino e poi nel testo scriverai *Romani* invece di *Romanorum* (cf. *CIL* VI 1054, 12); e l'a. mi permetta una domanda ingenua, se non si potrebbe dopotutto trattare di epigrafi di provenienza urbana (di passaggio noto un Q. Caecilius Philadelphus a Roma: *CIL* VI 13821; e non darei troppo peso al racconto liviano che dopotutto rappresenta un episodio isolato dei tempi remoti). – p. 77 in basso si deve scrivere *dedicarunt*, e non *dedica(ve)runt*. – p. 103: è esclusa l'integrazione [Εὐσέ]βιος, giacché questo nome rappresenta con il suffisso -ιος una formazione tardoantica (invece Εὐσέβης è un buon nome greco dell'età preromana). – p. 107: sono d'accordo con l'a. che Ἐπιτουχάνων debba intendersi piuttosto come nome proprio.

Heikki Solin

Libitina e dintorni. Libitina e luci sepolcrali. Le leges libitinariae campane. Iura sepulcrorum: vecchie e nuove iscrizioni. Atti dell'XI Rencontre franco-italienne sur l'épigraphie. Libitina 3. Edizioni Quasar, Roma 2004. ISBN 88-7140-255-3. 652 pp. EUR 90.

Questo ricco volume, pubblicato a cura di Silvio Panciera nella nuova serie da lui fondata, ha come oggetto d'una parte i risultati conseguiti in una tavola rotonda dedicata alle leggi campane dette *libitinariae*, che ha dato esito sia a una nuova edizione delle leggi puteolana e cumana, sia a varie conclusioni, consentite dai controlli accurati degli originali, dall'altra a contributi generali di approfondimento; ed ancora l'edizione di epigrafi che esprimono rapporti intercorrenti tra titolare del diritto, defunto e sepolcro, vale a dire *iura sepulcrorum*, sezione in cui sono pubblicati nuovi testi e ripubblicati con correzioni altri e che è accompagnata da varie considerazioni su questo tipo di espressioni.

Aprono il volume due contributi di carattere generale: J. Scheid, *Libitina, Lubentina, Venus Libitina et les morts*; L. Chioffi, *Sui luci sepolcrali*. Scheid tratta di maniera critica le numerose ipotesi intorno a Libitina, negando l'esistenza di una dea di questo nome, forse a ragione; restano da spiegare delle difficoltà di ordine linguistico, e in ogni caso l'etimologia del termine rimane oscura (forse *Libitina* potrebbe spiegarsi

come un cd. nominativo fisso su cui Löfstedt, *Syntactica* I² 78).

Lo spazio accordatomi dalla redazione di questa rivista non permette un'analisi più estesa del volume. Farò di seguito solo alcune osservazioni sulla sezione riguardante *iura sepulcrorum* a Roma: p. 183 n. 7 le integrazioni proposte per la r. 4 [*mon(umento) quod est? a]gro in suo [oll(as)?]* non danno come risultato un buon latino; nella r. 1 [*Ab]ascan[tus]* è integrazione buona, anche se non si possono del tutto escludere altre, come *Ascanius*. – n. 9 *Addaeus* viene spiegato come nome macedone *Adaeus*, il che è possibile, ma la geminazione mi farebbe pensare a un antroponimo semitico (cf. H. Wuthnow, *Die semitischen Menschnamen in griechischen Inschriften und Papyri des vorderen Orients* [1930] 12). – n. 11 riga 10 nella copia fatta da un addetto della Soprintendenza (l'originale è smarrito) si riporta MONVMENTIM; l'a. si chiede se il lapicida (o chi ha eseguito l'apografo) volesse scrivere *monimentum*, io penserei piuttosto a un nesso di V e M, non riconosciuto da chi fece l'apografo. – n. 14 degno di nota il cognome *Marmarida* che non accosterei alla popolazione nordafricana; piuttosto si tratta di un grecanico, il corrispondente maschile di *Marmaris*, attestato a Roma (cf. anche Μαρμαρίνη in un'epigrafe cristiana urbana). – n. 19, riga 5 non integrerei *cum*, che sembrerebbe superfluo. – n. 36 *Sertomarus* è con certezza celtico, cf. K. H. Schmidt, *ZCPH* 26 (1957) 238. 269f. La nuova testimonianza urbana è interessante in quanto il celtico ha come il primo membro *Smerto-*; la caduta di *m* si spiega con la rarità di questo gruppo di consonanti nel latino. – n. 40 se la foto non inganna, si deve leggere nella riga 2 *suo* e non *sui(!)*; e *Spanius* è qui grecanico. – n. 81 nel commento dell'ultima riga si rinvia, discutendo la possibilità dell'integrazione *Elafio*, a un'iscrizione della Narbonensis, ma questa famiglia di nomi è usuale a Roma (per es. il femminile *Elaphio*).

Nel complesso, si tratta di un volume importante, pieno di novità. Forse qua e là gli autori, in particolare quelli più giovani, potevano essere un po' più succinti. Ma in ogni caso si deve salutare con grande piacere questo volume che raccoglie discussioni su alcuni aspetti centrali nelle pratiche funerarie romane. – L'apparato fotografico è molto utile e le foto di solito di buon livello; colpisce solo la bassa qualità di alcune foto all'inizio e alla fine libro. – Per mostrare che ho letto tutto con grande attenzione, segnalo per finire un errore di stampa: a p. 37, riga 10 del primo capoverso leggi 'accettata'.

Heikki Solin

FRANCISCA FERAUDI-GRUÉNAIS: *Inschriften und 'Selbstdarstellung' in stadtrömischen Grabbauten*. Libitina 2. Edizioni Quasar, Roma 2003. ISBN 88-7140-231-6. 221 S. EUR 24.

Gegenstand der vorliegenden Untersuchung ist die sog. 'Selbstdarstellung', so wie sie in stadtrömischen Inschriften geschlossener Grabkammern der vermögenden Unterschichten der Kaiserzeit anhand ausgewählter Beispiele vor allem aus der Vatikanischen Nekropole und aus dem Komplex von S. Sebastiano an der via Appia zum Vorschein kommt. Die Analyse führt zum Ergebnis, daß ein zielgerichtetes, geschweige denn konsequent betriebenes Streben nach persönlicher oder familienbezogener Inszenierung vor der Mitwelt nicht festzustellen sei (so S. 53). Wenn dem so ist, kann